

LIBRI / IL RACCONTO

La poesia di Borges in tasca è un fragile scudo di carta che salva una vita dall'oblio

Lo scrittore colombiano Héctor Abad Faciolince fa i conti con la morte del padre ucciso a colpi di pistola a Medellín e finisce per rincorrere lo scrittore argentino

FABIO DORIGO

L'oblio che salva dall'oblio. "Una poesia in tasca" di Héctor Abad Faciolince (Lindau, pagg. 88, euro 12) è un piccolo libro con dentro una grande storia. Un intreccio letterario tra Berlino, Parigi e Medellín. Nessun grado di separazione tra i meno 20 gradi della Finlandia e i 41 gradi all'ombra di Mendoza. "L'oblio che saremo" è il titolo



pure del romanzo biografico uscito in Italia con Einaudi.

Tutto ha inizio il 25 agosto

1987: sono circa le sei del pomeriggio quando Héctor Abad Gómez, medico, professore universitario e attivista per i diritti umani, viene ucciso a colpi di pistola in Cal-

le Argentina, a Medellín. La famiglia lo trova riverso sul selciato in una pozza di sangue. Il figlio, Héctor Abad Faciolince, paralizzato da una tristezza che gli impedisce «di sentire la rabbia per intero», gli fruga nelle tasche e trova un foglietto sul quale il padre ha trascritto a mano una poesia sulla morte e sull'oblio siglata J.L.B. «Non avrei voluto che la vita mi regalasse questa storia. Non avrei voluto che la morte mi regalasse questa storia» scrive all'inizio del racconto. «Non ricordo il momento esatto in cui infilai la mano nella tasca di un morto e ci trovai una poesia» aggiunge. Il pensiero corre a subito a Jorge Luis Borges a cui corrispondono le iniziali puntate e al cui stile rimanda la poesia. Eppure quei versi non compaiono in nessuna edizione dell'opera dello scrittore argentino.

La ricerca diventa un'ossessione e la storia finisce dentro un labirinto borgesiano tra conferme e smentite, vicoli ciechi e vie d'uscita. L'indagine diventa letteraria e prevale sull'urgenza di far luce sulla morte del padre. Il foglietto

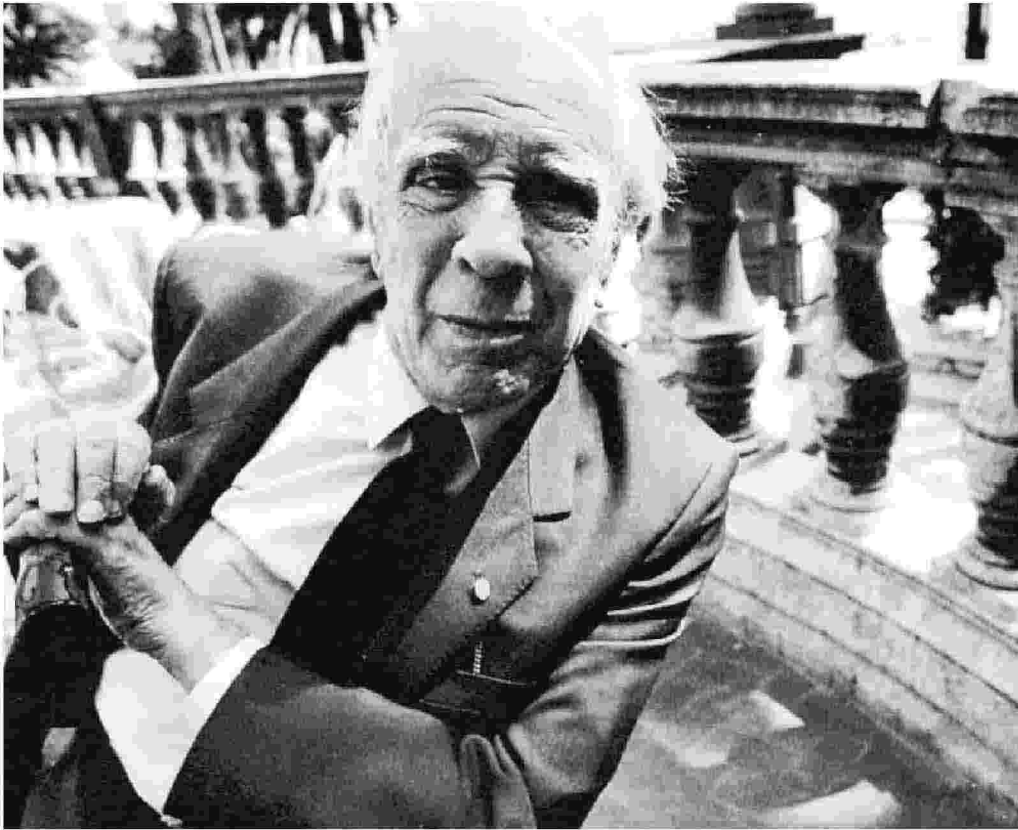
con la poesia è andato perso, ma il testo è stato stampato sulla lapide della tomba del padre. «Siamo già l'oblio che saremo / la polvere elementare che ci ignora» sono i primi versi. Impossibili da dimenticare.

«Gli ha dato un'occhiata veloce e poi ha concluso che il sonetto che tuo padre aveva con sé il giorno dell'assassinio è apocrifo» gli riferisce Alberto Diaz riportando il parere di Maria Kodama, la vedova di Borges. In realtà la poesia (intitolata "Aqui. Hoy", Qui. Oggi) è apparsa sulla rivista "Semana" del 26 maggio 1987. Suo padre l'aveva copiata da lì e poi letta alla radio dell'università di Antioquia. E così, in un gioco di specchi e rimandi, torna a farsi sentire la voce del padre. «All'improvviso, a Berlino, grazie alla magia delle registrazioni e di internet, durante un piovoso pomeriggio di primavera, ricevetti come se giungesse dall'aldilà, dall'oltretomba, la voce di mio padre che recitava proprio quel sonetto che poche settimane dopo avrebbe trascritto a mano per metterselo in tasca». E torna pure Borges

con un altro sonetto: «Bagnato / il pomeriggio mi riporta la voce, la voce desiata, / di mio padre che torna e che non è morto». Miracolo delle poesie tascabili.

In questa storia c'è anche un'italiana che ha vissuto a Mendoza: Franca Beer. Fu a lei, pare, che Borges cieco consegnò a mano le poesie dopo averle prelevate da un cassetto. «La famiglia Beer arrivò dall'Italia fuggendo da Mussolini e si sistemò prima a Buenos Aires e poi a Mendoza» si racconta.

Il finale? «Sono smemorato, a volte indolente - scrive Héctor Abad Faciolince -. Ma posso anche dire che, per aver cercato di non dimenticare quest'ombra, mio padre - strappato alla vita a Medellín, in Calle Argentina -, mi è successa una cosa straordinaria: quel pomeriggio lui aveva sul petto un fragile scudo di carta, una poesia, che non lo riparò dalla morte. C'è bellezza, però, in quelle parole macchiate dagli ultimi fili della sua vita, che hanno salvato dall'oblio - per tutti noi, e senza la pretesa di farlo - un sonetto di Borges sull'oblio». —



Lo scrittore Jorge Luis Borges protagonista involontario del racconto di Héctor Abad Faciolince

